

## Nn Editore

• • •

### Intervista a Serena Daniele

---

*Hai cominciato a lavorare come editor, oltre che come redattrice e curatrice, nel 1998 presso Salani editore occupandoti perlopiù di narrativa per ragazzi ma anche di letteratura fantastica (come la serie Mondi fantastici). Nel passaggio a Nn Editore che tipo di cambiamento – se c'è stato – hai percepito rispetto a questa tua esperienza passata?*

Direi un cambiamento notevole. Devo fare però una premessa: ho cominciato a lavorare in un momento in cui l'editoria non era quella di adesso. Nel 1998 sono entrata in Salani e nel 1998 è uscito Harry Potter di cui ho curato l'edizione italiana. Era un altro mercato, che aveva due direzioni ben precise: una produzione per adulti – romanzi, saggi e varia –, e una per



ragazzi, che molti editori consideravano come qualcosa che andava avanti con le proprie gambe – non era di nicchia, e aveva in qualche modo un percorso privilegiato. Da allora è cambiato tutto: è cambiato il concetto stesso di vendere e proporre un libro al pubblico ed è cambiato il pubblico. È stato uno scambio, se vogliamo: il mercato si è ampliato e a esso sono approdati lettori che volevano cose diverse. Nel 2016 – anno in cui sono entrata in Nn – questo percorso aveva prodotto una riflessione su che cosa effettivamente volessi fare come professionista e che tipo di libri avrei voluto scegliere. La mia considerazione è stata: qualunque sia il percorso che farò adesso, vorrei portare qualcosa della mia esperienza precedente perché mi ha dato tantissimo e mi permetterà di giudicare con un'altra testa. Mi ha trasformata profondamente,

mondo con qualche iniziativa specifica, perché è un mondo ricchissimo e sfaccettato, dove i lettori, dai piccolissimi agli adolescenti, sentono di poter attingere perfino ai libri considerati un tempo più difficili per loro. L'ampliamento del mercato ha permesso uno scambio tra lettori giovani e lettori adulti.

*In quanto editor di esperienza ci piacerebbe sapere qualcosa di più sul tipo di relazione che deve instaurarsi secondo te tra un editor e un autore: quali sono il metodo e la giusta misura da applicare nel lavoro di revisione e di editing?*

L'editore è anche il primo lettore di un'opera destinata alla pubblicazione, la sua lettura è orientata alla diffusione del libro. Questo permette all'autore di avere un primo confronto. Se l'autore ha voglia

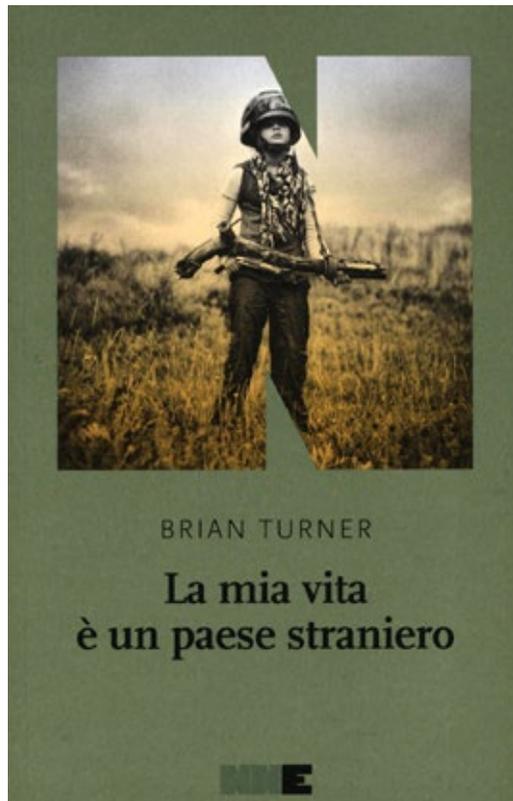
«Mi piace molto relazionarmi con gli autori. Fin dall'inizio deve essere chiaro che è l'autore a scrivere: io posso consigliare, anche giudicare, posso entrare nel merito di ogni problema, ma l'ultima parola è la sua.»

mi ha dato strumenti molto utili, e ora sento che una nuova avventura – perché il mercato è ulteriormente cambiato, e anche la sensibilità del pubblico – mi permette di fare altro. Questo altro l'ho trovato fortemente nel progetto Nn, in un catalogo più piccolo e più costruito dal basso, che mi permette di sperimentare anche un gusto diverso.

*Quanto e come riesci a declinare il tuo interesse per la narrativa per ragazzi o per il genere fantastico all'interno delle scelte editoriali di Nn?*

Rimango sempre affezionata alla narrativa per ragazzi che sia particolarmente spumeggiante, come è stata quella che ho avuto la fortuna di seguire per Salani con GIstrici. Ma la ritengo un'esperienza abbastanza chiusa. Non perdo comunque di vista la possibilità che in futuro anche Nn si apra a questo

di mettersi in gioco, di collaborare con l'editore per perfezionare il libro o fargli prendere una strada leggermente diversa, per prima cosa deve sapere che tipo di intervento occorre al testo. A questo punto interviene l'editor, con spunti e osservazioni. Trovo che sia l'aspetto più bello del mio mestiere. Mi piace molto relazionarmi con gli autori. Fin dall'inizio deve essere chiaro che è l'autore a scrivere: io posso consigliare, anche giudicare, posso entrare nel merito di ogni problema, ma l'ultima parola, anche scritta, è la sua. Di conseguenza è una presa d'atto, è una responsabilità d'artista che l'autore si prende. L'editor non scrive, ma può aiutare l'autore a chiarire un'idea: i contenuti, lo stile e la forza espressiva rimangono dell'autore. A volte gli autori si sentono più fragili dell'opera che hanno scritto e magari hanno bisogno di suggerimenti; ma sono certa che chiunque scriva



sia mosso da qualcosa di molto profondo, e tanto più l'autore ha talento ed è in grado di esprimere questo qualcosa, tanto meglio tutto questo funziona.

*E se invece l'autore non ha voglia di mettersi in gioco? Se non si rende disponibile a un confronto con un editor?*  
La contrapposizione è sicuramente da evitare, è il primo nemico. Bisogna essere molto chiari fin dall'inizio. Se un editore ha apprezzato il romanzo e ha trovato qualcosa di forte in quella voce, la prima cosa che fa è chiamare l'autore, fargli presente anche le debolezze e chiedergli: «Questa debolezza vorrei renderla una forza: sei disposto a fare qualcosa?». Questo è il momento delle proposte – che può essere una, possono essere due ma può anche non essere nessuna. Lo stesso autore può farne, e se tutti sono d'accordo non ci sarà un confronto rigido ma, anzi, un percorso di completezza del libro. In caso

contrario, penso che sia meglio fare un passo indietro, per il rispetto reciproco: se a un editore non piace qualche aspetto dell'opera, ma per l'autore va bene così, forse è il caso di lasciar perdere.

*Il tema dell'ultima edizione del Salone del libro di Torino è stato «oltre il confine», e una delle linee guida del progetto editoriale di Nn è appunto la volontà di lasciarsi «disorientare», di «rimescolare termini e confini» del mondo contemporaneo: in cosa consiste per te questo «disorientamento», e cosa vuol dire oggi raccontare oltre il confine?*  
Uno dei libri che ho amato di più in assoluto l'anno scorso è *La mia vita è un paese straniero* di Brian Turner perché secondo me incarna proprio il concetto di «disorientamento», «rimescolamento» e di andare «oltre il confine». Dentro questo libro c'è una dimensione e un'osservazione della realtà, della responsabilità verso quello che accade: Brian Turner è tornato da una serie di fronti di guerra, ma è tornato in una maniera diversa, non è più l'uomo di prima. Questo vuol dire automaticamente oltrepassare il confine, lasciarsi disorientare e perdersi, e questo secondo me è lo stesso impegno che noi dovremmo dimostrare verso le voci autoriali a cui andiamo incontro. È anche il motivo per cui non importa tanto la storia – perché le storie sono quelle di sempre –, bensì l'esperienza che impregna quella

«Alcuni giacciono sul fianco altri sulla schiena, girati verso il cielo. Ognuno con una bandierina numerata accanto. Alcuni voltano piano la testa verso me, **gli occhi confusi** nel paesaggio di nuvole mentre chiedono con voci roche, sommesse, un poco d'acqua.»

«Nei racconti la mia sensazione è che l'autore si moltiplichi e, pur tenendo il controllo sulla propria voce, la presti a situazioni differenti.»

storia, che parli d'amore, di gioco, di commedia, di famiglia, di abbandono: tutte cose che sono pertinenti a noi e che devono suscitare pensieri, desideri, riflessioni. Voglio sapere quali tracce hanno lasciato e come queste possono essere espresse artisticamente; non si tratta solo di tracce di dolore ma soprattutto di esperienza. Per questo la storia può anche essere molto semplice, immediata, ma è ciò che io ricevo, come la riflessione e il lascito che c'è dietro, a interessarmi. In questo modo si va oltre la vicenda privata dell'autore, si va incontro a ciò che lascia.

*Qual è lo sguardo e la ricerca che Nn rivolge alla forma del racconto?*

Nei racconti la mia sensazione è che l'autore si moltiplichi e, pur tenendo il controllo sulla propria voce, la presti a situazioni differenti. Un essere umano al centro che diventa tanti esseri umani. Secondo me è questo il motivo per cui tanti lettori amano i racconti: per la capacità dell'autore di disperdersi in tante narrazioni e allo stesso tempo di riuscire a tornare sempre indietro. Nn cerca nei racconti questo filo di Arianna, la voce che guida il lettore nel labirinto delle storie e che non si fa mai dimenticare, che rimane integra nonostante si disperda.

*A proposito di racconti, hai riscontrato qualche caratteristica (di stile, linguaggio, tematiche) nei racconti della finale di 8x8 di sei stata giudice?*

Sì, ho riscontrato delle caratteristiche simili. Ho notato che tutti i racconti, a eccezione forse di uno, sono scritti in prima persona. Questo è interessante perché vedo nei concorrenti una predilezione per

questo partire da sé, per la scelta della dimensione più intima del narrare. L'altra cosa che ho notato è che i racconti presentati sono abbastanza omogenei come stile e cura della lingua: la scrittura è di buon livello, dimostra una forte consapevolezza e una sensibilità acquisita. Questo è un aspetto molto positivo e da tenere in considerazione. Forse ho trovato meno sperimentazione di quella che mi sarei aspettata, sia per lo stile sia per la trama.

*Dalla lettura dei racconti in gara c'è qualcosa che ti ha colpito nello stile, nel linguaggio o nei temi trattati?*

In generale l'attingere al mondo più vicino e immediatamente riconoscibile come la famiglia e la scuola. Da questo punto di vista c'è stata poca sperimentazione. In questi racconti si percepisce un mondo meno ricco di risorse.

*Più in generale, cosa deve essere per te un racconto a livello di trama, di scrittura e di forma?*

Non ho particolari predilezioni. Leggo un racconto senza aspettarmi nulla di definito. I racconti, secondo me, si definiscono da soli e quindi si caratterizzano proprio per la capacità che hanno di tenersi insieme grazie a tanti elementi.

*Credi che la lettura dal vivo dei racconti sia un valore aggiunto e che possa influire sul tuo giudizio modificandolo?* Secondo me può dare un'indicazione preziosa sul tipo di destinazione di scrittura. In realtà un racconto può essere una base di molti progetti: teatrali, cinematografici e visivi – perché si possono rendere per immagini anche delle narrazioni. Quindi in qualche modo sì, influisce. Però la scelta della forma scritta è

«Un essere umano al centro che diventa tanti esseri umani. Secondo me è questo il motivo per cui tanti lettori amano i racconti.»

vincolante: la lettura è prevalentemente un'attività solitaria, quindi il lettore viene coinvolto da qualcosa che non ha una voce se non quella che è lui stesso a dare, nella sua immaginazione. A questo proposito, mi preme aggiungere che esiste una pratica crescente di lettura collettiva – gruppi di lettura soprattutto – che sta trasformando l'esperienza del leggere, al punto da moltiplicarla e arricchirla attraverso i gusti e le sensibilità dei partecipanti. Parte del progetto di Nn riguarda proprio questo aspetto del lettore che diventa narratore, voce di un'esperienza condivisa. Le varie declinazioni della lettura ci interessano moltissimo. Noi di Nn stiamo preparando un corso per lettori che si orienterà proprio sulle diverse caratteristiche che la lettura può assumere a seconda dell'obiettivo: per una casa editrice, per un gruppo di lettura, per una recensione, per una presentazione e così via.

*Investiresti su qualcuno di questi esordienti per un'eventuale raccolta di racconti?*



Il racconto della vincitrice Gaia Formenti mi è piaciuto per la sua delicatezza e la sua dimensione poetica. Questo però non toglie che ci fossero delle buone idee in tutti quanti, proprio perché ho colto in ciascuno dei partecipanti una sorta di primo passo, qualcuno forse più invitante di altri. Inviterei senz'altro i partecipanti a continuare a scrivere e magari a misurarsi con cose «non facili», ovvero con temi non necessariamente legati a un'esperienza personale. Si può anche provare a osare di più: tutti hanno questa possibilità, in tutti noi c'è qualcosa che può spingerci più in alto, o in basso.

*Devono avere la capacità di disorientarsi, diciamo...*

Sì, esatto. Questa è una cosa che è un po' mancata. Però nelle intenzioni di qualcuno c'è. Mi viene in mente per esempio il racconto *Ammoniaca* che nella sua completezza (e nello sviluppo tutto sommato prevedibile) aveva in compenso una scrittura molto precisa, affilata. Questo vuol dire che dentro quella scrittura c'è qualcuno che può veramente provare a spendersi di più.

«A febbraio cominciai un'insolita serie di furti. Per terra c'erano ancora cumuli di neve. Le cose rubate erano di grosse dimensioni - mietitrebbie, cisterne per il trasporto di mangime, persino una motolivellatrice gialla che si trovava nel deposito della contea, appena fuori Wylie - e sembravano svanire nel nulla.»